

Santi in primo piano

a cura Rosa Vettese

31 - Sant'Ignazio

"UOMO FORTE" PER LA GLORIA DI DIO



Il grande protagonista della Riforma cattolica nel XVI secolo, nacque ad Azpeitia, un paese basco, nel 1491. Era avviato alla vita del cavaliere, la conversione avvenne durante una convalescenza, quando si trovò a leggere dei libri cristiani. All'abbazia benedettina di Monserrat fece una confessione generale, si spogliò degli abiti cavallereschi e fece voto di castità perpetua. Nella cittadina di Manresa per più di un anno condusse vita di preghiera e di penitenza; fu qui che vivendo presso il fiume Cardoner decise di fondare una Compagnia di consacrati. Da solo in una grotta prese a scrivere una serie di meditazioni e di norme, che successivamente rielaborate formarono i celebri Esercizi Spirituali. L'attività dei Preti pellegrini, quelli che in seguito

saranno i Gesuiti, si sviluppa un po' in tutto il mondo. Il 27 settembre 1540 papa Paolo III approvò la Compagnia di Gesù. Il 31 luglio 1556 Ignazio di Loyola morì. Fu proclamato santo il 12 marzo 1622 da papa Gregorio XV.

DAI SUOI SCRITTI

- “Prega come se tutto dipendesse da Dio e lavora come se tutto dipendesse da te.”
- “Molta sapienza unita a una moderata santità è preferibile a molta santità con poca sapienza.”
- “Non l'abbondanza del sapere sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose interiormente.”
- “Chi si trova nella desolazione si sforzi di conservare la pazienza, che si oppone alle sofferenze che patisce; e pensi che presto sarà consolato, se si impegna con ogni diligenza contro quella desolazione.”
- “Chi vorrà riformare il mondo cominci da se stesso”.

Poi aggiunge nei suoi Esercizi, "...non le cose dette a noi dal predicatore, ma quelle che noi stessi riusciamo a trovare e scoprire, "(che l'esercitante scopre)...nel discorrere e ragionare da se stesso, che sazia e soddisfa l'anima, giacché non è l'abbondante sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma nel gustare e sentire le cose internamente."

E' importante:

1° seguire il corso dei propri pensieri esaminarli e valutarli opportunamente, in base al valore che hanno in rapporto al "Fine della vita."

2° E' importante fare "grandi cose."

3° E' importante servirsi anche della Immaginazione: cioè della propria facoltà di immaginare, per rappresentarci al vivo i contenuti della fede su cui dobbiamo esercitarci, per farli uscire dall'astrattezza dei concetti "delle idee e dei discorsi astratti", e per portarli nel concreto delle realtà vissute.

Oggi molti pensano che, basta non credere, per non assumersi le responsabilità, che ne conseguirebbero. Ma questo è assolutamente falso e cattivo. E noi per essere credenti e cattolici, dobbiamo guardarcene. Non fare conto di ciò, che Dio si degnò di rivelarci, è assolutamente riprovevole dal punto di vista morale, che è poi quello che in definitiva veramente conta. Ed è per noi assolutamente dannoso, in questa vita e in quella eterna.

Ma come si fa ad essere risoluti e irremovibili nelle decisioni prese, sulla salvezza della propria anima. A questo scopo si debbono fare 2 cose:

1° Ci si chiarisce bene sul proprio fine.

2° ci si impegna ad attuarlo, stabilendo obiettivi e controlli.

Tratto dagli Esercizi Spirituali

EPIGRAFE

Non esser costretto da ciò ch'è più grande, essere contenuto in ciò ch'è più piccolo, questo è divino!

APPROFONDIMENTI BIBLIOGRAFICI :

- *Come un sole* (Monaco Paolo), 2011
- *Decidere secondo Dio* (Jacques Fédry), Apostolato della preghiera, 2011
- *Esercizi spirituali* (Ignazio di Loyola), San Paolo, 2010
- *Ignazio di Loyola e Teresa d'Avila: due...*, (Angela Tagliafico), OCD, 2009
- *Ignazio di Loyola. Il pellegrino fondatore...* (Francesco Occhetta), Elledici, 2009
- *Racconto di un pellegrino* (Ignazio di Loyola), 2008
- *Gli esercizi ignaziani* (Carlo M. Martini), Apostolato della preghiera, 2007
- *Gli scritti* (S. Ignazio di Loyola), Apostolato della preghiera, 2007

Spigolando tra i Santi di luglio

18 - Santa Elisabetta Fedorovna

«UN AMORE SACRIFICALE»

La principessa Elisabetta Alessandra Luisa Alice d'Assia-Darmstadt, nacque nel 1861, figlia del Granduca d'Assia Ludovico IV e di Alice Maud Mary di Gran Bretagna, sposò il Granduca di Russia Sergei Alexandrovich, assumendo così il nome di Elizaveta Fedorovna. Rimasta vedova nel 1905, entrò in convento, ma volendo poi condividere le sorti della famiglia imperiale morì anch'essa martire dei bolscevichi nel 1918. La Chiesa Ortodossa Russa (Patriarcato di Mosca) l'ha canonizzata nel 1992, mentre già nel 1981 tale provvedimento era stato adottato dalla Chiesa Russa all'Estero.

Santa Elisabetta Fedorovna costituisce una figura assai singolare nel vasto panorama della santità nelle Chiese orientali: principessa tedesca di confessione luterana, sposò un membro della famiglia imperiale Romanov e si convertì all'ortodossia. Fattasi poi monaca, morì martire dei bolscevichi e perciò fu canonizzata dal Patriarcato di Mosca. Papa Giovanni Paolo II la considerò degna di venerazione anche da parte cattolica, quale donna esemplare del XX secolo, e la fece



inserire nello splendido mosaico-icone della cappella Redemptoris Mater in Vaticano insieme a molti altri santi d'Oriente e d'Occidente di ogni tempo.

LA SCELTA

Dopo il tragico assassinio del marito nel 1905, la Provvidenza le concesse la possibilità di recedere dal tumulto di un mondo che la sua anima trovava così faticoso. Ma per la sua paziente sopportazione aveva già raggiunto una misura di perfezione cristiana. Questo era evidente nel suo pronto perdono dell'assassino di suo marito, che si spinse a visitare, nella speranza di intenerire il suo cuore. Sulla croce commemorativa eretta sul luogo della morte del marito, fece iscrivere le parole del Vangelo, Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Aveva già iniziato la salita per la scala della virtù cristiana. Ignorando lo scandalo provocato da una simile mossa, la granduchessa lasciò gli appartamenti reali e si stabilì in un edificio che aveva acquistato a Ordinka. Qui, con il consiglio degli anziani dell'eremo di Zosima in cui si era posta in totale obbedienza, gettò le basi per una sorellanza che combinava in sé le fatiche ascetiche della vita monastica e le opere di carità. Questo rifugio tranquillo nel bel mezzo di una città vivace fu dedicato a Maria e Marta, le sorelle di Lazzaro, le cui due nature di servizio e di preghiera erano così meravigliosamente intrecciate nella missione della nuova comunità. "Essere non di questo mondo e allo stesso tempo vivere e agire nel mondo per trasformarlo - questa era la base su cui desiderava stabilire il suo convento". La Granduchessa fu personalmente coinvolta in tutti i progetti per gli edifici della comunità, che riflettevano le sue raffinate sensibilità estetiche. La chiesa principale fu costruita nel tradizionale stile di Novgorod-Pskov e dipinta dal noto artista russo Nesterov. Le austere pareti bianche erano bilanciate da squisite decorazioni scolpite. L'armonia architettonica degli edifici, l'atmosfera tranquilla, la bellezza delle funzioni religiose - tutto si combinava per sollevare l'anima stanca dalle preoccupazioni terrene e dare un assaggio di paradiso. Anche i membri della società russa contemporanea, lontani dalla Chiesa, la cui rieducazione spirituale era una grande preoccupazione della granduchessa, erano attratti da questa comunità unica.

Metropolita Anastasij



11 - San Benedetto



«ORA ET LABORA»

Benedetto nacque verso il 480 nella provincia di Norcia in Umbria, fratello gemello di Scolastica (che a sua volta divenne santa), e morì nel 547 a Montecassino. Verso i quindici anni, per condurre una vita eremitica, si ritirò in una grotta inaccessibile chiamata Sacro Speco, vicino a Subiaco. Nel 528, Benedetto fondò un ordine monastico che risiedeva a Montecassino, sulla cima di un colle consacrato un tempo a Giove.

LA REGOLA

La Regola, composta a Montecassino, è un capolavoro di chiarezza e di equilibrio: tiene conto dei bisogni di chi è giovane o è malato, di chi è più fragile psicologicamente e del variare del clima. Per questo ebbe uno straordinario successo e fu adottata, si può dire, in tutta

l'Europa medievale. Oltre alla povertà e all'obbedienza, la Regola chiedeva ai monaci di unire il lavoro alla preghiera.

I MIRACOLI DI SAN BENEDETTO

I monaci di Vicovaro, non acconsentendo alla severità della sua vita, cercarono di sbarazzarsi di s. Benedetto, servendogli una bevanda avvelenata. Il Santo tracciò il segno della croce sul calice, ed esso si spezzò " come se fosse stato non già benedetto bensì colpito da un sasso".

Un giorno il piccolo Placido, prendendo l'acqua dal lago, viene trascinato dalla corrente. Benedetto dalla sua cella assiste all'episodio ed ordina a Mauro di correre in aiuto del fanciullo. Una volta in salvo, Placido si rende conto del miracolo: nel venir trascinato fuori dall'acqua, egli vedeva, sul capo, la mantellina dell'abate ed "aveva l'impressione che fosse lui a tirarlo fuori".

Due monaci peccano contro la Regola mangiando al di fuori del monastero. Al loro rientro s. Benedetto elenca loro tutto ciò che hanno mangiato e presso chi l'hanno fatto.



22 - Santa Maria Maddalena

“LA PECCATRICE”

La Chiesa latina era solita accomunare nella liturgia le tre distinte donne di cui parla il Vangelo e che la liturgia greca commemora separatamente: Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta, la peccatrice «cui molto è stato perdonato perché molto ha amato», e Maria Maddalena o di Magdala, l'ossessa miracolata da Gesù, che ella seguì e assistette con le altre donne fino alla crocifissione ed ebbe il privilegio di vedere risorto. L'identificazione delle tre donne è stata facilitata dal nome Maria comune almeno a due e dalla sentenza di San Gregorio Magno che vide indicata in tutti i passi evangelici una sola e medesima donna. I redattori del nuovo calendario, riconfermando la memoria di una sola Maria Maddalena senz'altra indicazione, come l'aggettivo "penitente", hanno inteso celebrare la santa donna cui Gesù apparve dopo la Risurrezione. È questa la Maddalena che la Chiesa oggi commemora e che, secondo un'antica tradizione greca, sarebbe andata a vivere a Efeso, dove sarebbe morta. In questa città avevano preso dimora anche Giovanni, l'apostolo prediletto, e Maria, Madre di Gesù.



«UNA SANTA CALUNNIATA E GLORIFICATA»

Sì, perché ben inchiodato nella mente dei lettori c'è lo stereotipo che classifica questa donna evangelica come una prostituta redenta da Cristo.

La sua è effettivamente una storia di equivoci, che si sono consumati a diversi livelli. La vicenda di questa discepola di Gesù inizia a Magdala (dall'ebraico migdol "torre"), un villaggio di pescatori sul litorale occidentale del lago di Tiberiade, centro commerciale ittico denominato in greco Tarichea, «pesce salato», messo in luce dall'archeologia anche se sprofondato sotto le acque di quel lago. Noi partiremo dalla coda finale di quella vicenda personale. Siamo nell'alba primaverile del primo

giorno di Pasqua secondo il Vangelo di Giovanni (20,1-18). Maria è davanti al sepolcro ove poche ore prima era stato depresso il corpo esanime di Gesù. Paradossale è l'equivoco che ha per protagonista la stessa donna che scambia quel Gesù, ritornato a nuova vita e presente davanti a lei, per il custode dell'area cimiteriale gerosolimitana.

Come è potuto accadere questo inganno? La risposta è nella natura stessa dell'evento pasquale che incide nella storia, ma è al tempo stesso un atto soprannaturale, misterioso, trascendente. Per "riconoscere" il Risorto non bastano gli occhi del volto e neppure aver camminato con lui e ascoltato i suoi discorsi sulle piazze palestinesi o cenato con lui. È necessario uno sguardo profondo, un canale di conoscenza superiore. Infatti Maria "riconosce" Gesù solo quando la chiama per nome e gli occhi della sua anima si aprono ed esclama «in ebraico Rabbuní, che significa: Maestro!» (20, 16) e, così, riceve la missione di essere testimone della risurrezione: «Va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro. Maria di Magdala, allora, andò subito ad annunziare ai discepoli: Ho visto il Signore! e anche ciò che le aveva detto» (20, 17-18).

Ora, Maria di Magdala era entrata in scena per la prima volta nel Vangelo di Luca come una delle donne che assistevano Gesù e i suoi discepoli coi loro beni. In quell'occasione si era aggiunta una precisazione piuttosto forte: «da lei erano usciti sette demoni» (8, 1-3). Proprio su quest'ultima notizia si è consumato l'equivoco radicale che non l'ha mai abbandonata nella storia successiva. Di per sé, questa espressione nel linguaggio biblico poteva indicare un gravissimo (il sette è il numero della pienezza) male fisico o morale che aveva colpito la donna e da cui Gesù l'aveva liberata. Ma la tradizione, ripetuta mille volte nella storia dell'arte e perdurante fino ai nostri giorni, ha fatto di Maria una prostituta. Questo è accaduto solo perché nella pagina evangelica precedente – il capitolo 7 di Luca – si narra la storia della conversione di un'anonima «peccatrice nota in quella città», colei che aveva cosperso di olio profumato i piedi di Gesù, ospite in casa di un notevole fariseo, li aveva bagnati con le sue lacrime e li aveva asciugati coi suoi capelli. Si era così, senza nessun reale collegamento testuale, identificata Maria di Magdala con quella prostituta senza nome.

Ora, questo stesso gesto di venerazione verrà ripetuto nei confronti di Gesù da un'altra Maria, la sorella di Marta e Lazzaro, in una diversa occasione (Giovanni 12, 1-8). E, così, si consumerà un ulteriore equivoco per Maria di Magdala: da alcune tradizioni popolari verrà identificata proprio con questa Maria di Betania, dopo essere stata confusa con la prostituta di Galilea. Ma non era ancora finita la deformazione del volto di questa donna. Alcuni testi apocrifi cristiani, composti in Egitto attorno al III secolo, identificano Maria di Magdala persino con Maria, la madre di Gesù!

E lentamente la sua trasformazione si era talmente allargata che essa, in quegli scritti non canonici, si mutava in un simbolo, ossia in un'immagine della Sapienza divina che esce dalla bocca di Cristo. È per questo – e non per maliziose allusioni a cui saremmo tentati di credere a una lettura superficiale, allusioni trasformate in cialtronesche "evidenze" storiche dal Codice da Vinci di Dan Brown – che il Vangelo apocrifo di Filippo dice che Gesù «amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava sulla bocca». Ora, nella Bibbia si dice che «la Sapienza esce dalla bocca dell'Altissimo» (Siracide 24, 3). Strano destino quello di Maria di Magdala, abbassata a prostituta ed elevata a Sapienza divina! Per fortuna, l'unico che la chiamò per nome e la riconobbe fu proprio Gesù, il suo Maestro, il Rabbuní, in quel mattino di Pasqua ! (...)

Gianfranco Ravasi

